

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.
1107

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Per un solo numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale in CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Il prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa sola volta l'abbonamento per un bimestre, cioè per mesi di febbraio e marzo.

PREZZO

In Torino L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 14 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte per il primo trimestre lire 45 invece di lire 43, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffici delle medesime.

Col numero di Lunedì verrà distribuito ai signori Associati il REGIO EDITTO sulla LEGGE MUNICIPALE.

TORINO 26 GENNAIO

Abbiam già parlato a lungo della questione svizzera, e crediamo di aver bastantemente dimostrato da qual parte stia la giustizia e la verità, per non ripetere il già detto, e per non andare a caccia di altre molte ragioni, che militano in favore della Dieta. Ci contenteremo adunque di fare alcune semplici riflessioni sulla nota, che il signor Boisle-Comte, ambasciatore di Francia presso la Confederazione Svizzera, comunicò, ai 18 gennaio al presidente della Dieta federale, e di porla a confronto col memorandum dell'inviato inglese Strafford Canning, presentato addì 10 gennaio.

Non fu e non è intenzione della Dieta di fare soperchierie ai Cantoni stati militarmente occupati, affine di far rispettare la sua autorità stata disconosciuta da essi, e in certo modo sfidata dalle potenze estere.

La Dieta ha sempre rispettato la sovranità cantonale, e gli ultimi fatti provano la sua volontà di rispettarla. Che se alcuni Cantoni per loro colpa si trovano ancora in istato di una tal qual dipendenza, ciò è giustificato

non solo da quanto accadde, ma imperiosamente richiesto dalla stessa sicurezza di tutta quanta la Confederazione. È suo dovere di mantenere l'ordine e la buon'armonia fra tutti i Cantoni, dunque è suo diritto di provvedere efficacemente, e nei limiti senza dubbio della sua giurisdizione, alla pace interna della Svizzera, e di far rientrare per conseguenza nei confini dei loro diritti e dei loro doveri quei Cantoni, che ne uscissero. Se la Dieta, non appena cessato il fermento che pose a un filo della sua rovina la Svizzera, restituisse immediatamente le cose nell'antico stato, incorrerebbe nella grave responsabilità di tutti i disordini e di tutte le perniciose conseguenze che potrebbero nascere. Ora non v'è responsabilità là ove non c'è facoltà di operare. Dunque ben lungi dall'essere biasimevole la Dieta dei provvedimenti presi circa i Cantoni formanti la lega separata, le si deve invece lode sincera per aver saputo esercitare il suo diritto con moderazione e giustizia.

Il dire adunque che la sovranità cantonale non può essere considerata come realmente sussistente nei Cantoni militarmente occupati, è scambiare la questione, è un volersi dar l'aria di campioni della libertà per gli uni, mentre la si vuol soffocare per gli altri. Quasi che la Dieta mirasse alla distruzione di alcuni Cantoni in quella che pigliava la legittima difesa degli altri.

Cessato il pericolo di riazioni, è certo che la Dieta stabilirà le cose nell'antico stato; 1.° perchè ciò è detto dalla Dieta stessa, 2.° perchè i suoi fatti lo confermano, 3.° perchè voluto dal patto organico della Confederazione. Non si può dunque dedurre, come la nota fa, che la Svizzera non sia nello stato regolare e conforme ai trattati. Altrimenti si dovrebbe dire essere regolare l'irregolarità, e il disordine ordine. Regolare il Sonderbund, illegale la Dieta, giusta l'opposizione di quello, illegittima l'autorità di questa. Che sorta d'autorità possa avere un governo quando non può operare, lasceremo volentieri ai diplomatici il definirlo.

L'ingiunzione adunque di questi alla Dieta di ristabilire in istato di pace le forze militari in tutti i Cantoni, come guarentigia necessaria della loro reciproca

libertà, ha qualche cosa di veramente singolare e sconveniente. Singolare che siano Francia, Austria, Prussia e Russia protettrici, se non autrici, della lega separata, che tengano questo linguaggio, apparentemente concorde con quanto dissero e fecero, ma profondamente incoerente ai principii che pare vogliano propugnare. Sconveniente perchè suppongono nella Dieta le loro proprie intenzioni, e le rinfacciano un diritto sacrosanto e derivante dirittamente e necessariamente dalla natura delle cose, vogliam dire dalla Costituzione stessa della Svizzera, e dall'autorità della Dieta.

In quanto poi all'altra pretensione delle stesse potenze, che non si possa recare cambiamento di sorta al patto federale senza l'unanimità di tutti i Cantoni, noi taceremo volentieri, se non vedessimo sostenere rispetto alla Svizzera una proposizione, che nessuna di loro vorrebbe mai accettare in nessun caso e in nessun tempo, e che urla di fronte le dichiarazioni che rinnovano di rispettare l'indipendenza e la sovranità della Svizzera.

Noi non abbiamo voglia di gittarci in un ginepraio di sottigliezze e distinzioni, che non mancano mai a chi vuol sostenere ora il bianco ora il nero, ma diciamo che l'unanimità è condizione, se non impossibile, almeno improbabile nelle cose politiche, in cui hanno tanta parte gli interessi e le passioni. Per conseguenza crediamo, che l'unanimità sarebbe buona nei soli giudizi criminali, quando si tratta della vita o della morte di un individuo, e che il volerla applicare alla Svizzera, è lo stesso che metterle una cappa di piombo, oppure è lo stesso che voler perpetuare in essa un'agitazione, che avrà per iscopo finale l'anarchia, la violenza e la rovina. Ma non brighiamoci a combattere le pretensioni della diplomazia, chè la Dieta, la quale ha già dato tante prove di prudenza e di fermezza, e con essa la Svizzera, sapran bene definire una questione, che le riguarda così davvicino.

Ora confrontiamo il linguaggio di Francia, Austria e Prussia con quello della Gran Bretagna.

Francia, Austria e Prussia s'atlegiano dirimpetto alla Svizzera come superiori che comandano ad inferiori; l'Inghilterra invece dipingendole i mali a cui può dar luogo

APPENDICE.

UN CONGIURATO NEL MESE D'OTTOBRE 1847

Una delle sere passate io mi ritirava in casa più presto del solito, per cercar tregua a un forte mal di capo che m'aveva martellato tutto il giorno. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Entro appena ed ecco venirmi incontro la mia ragazzina saltellando e cantando: Viva l'Italia! e porgermi ad un tempo con le sue manine una lettera. — Chi l'ha portata? chiedo alla fantesca. — Un signore che non mi volle dire il suo nome. Ha detto che passerà alle otto a prendere la risposta. — Apro il foglio e leggo; esso era concepito in questi termini: Pregiatissimo Signore: Il matrimonio di cui le parlai alcuni mesi fa, fortunatamente non è ancora seguito.... Di che matrimonio parla costui? Dico fortunatamente, perchè quel certo suo amico, dal quale V. S. m'aveva mandato pel sonetto che venni a dimandarle, se ne scusò, allegandomi le sue molte occupazioni.... Ho capito. — Per altro son contento che la cosa sia andata così, poichè a dirle la verità, era mio desiderio di avere per una sì solenne occasione, piuttosto due versi da lei.... Grazie della preferenza!.... A lei dunque mi rivolgo nuovamente, persuaso che la sua gentilezza.... Ma vedi ove

si caccia mai la gentilezza.... Non mi vorrà negare questo favore... Del resto, s'intende, la mia gentilezza va tutta in fumo.... La sposa è bellissima, ha sedici anni.... Buonol... Suona il piano-forte e canta divinamente.... Oh! oh!.... Ricama per eccellenza.... Ricama anche?... Parla poi il francese, meglio ancora che l'italiano.... Ne son persuaso.... Insomma ebbe un'educazione compiuta, basta dire che fu allevata nel Sacro Cuore.... Oh basta, basta; nel Sacro Cuore! capperi!... Si chiama Cecilia, ma quando fu grandicella le si impose il nome di Filomena, ed ama meglio di essere chiamata con questo nome.... Si vede che ha buon gusto. Lo sposo... sentiamo un pò che cos'è questo sposo.... è un bell'uomo sul fiore dell'età, ha passato di poco i quarantacinque.... Ed ella sedici; bellissima coppia!... Si amano come due colombe!... Care colombe!... È ricco.... Questa è l'importanza.... È nobile, e nobile del... del... del... Che diamine sta scritto qui?... Del... del Manderino... Che sia Chinese costui? ma no!... del... del... del Baldacchino — Ah! del Baldacchino; già non usciam dalla China; tiriamo innanzi.... Gode di molta riputazione; è nemico dei Gesuiti... ma non delle Madri del Sacro Cuore, sta bene... è progressista e socio onorario dell'Accademia degli Immobili... a meraviglia.... Veda V. S. di far entrare tutte queste circostanze, e quanto al resto... mi lascia padrone di far io quel che più mi piace... Il sonetto sia lungo o corto, non importa.... Per questo galantuomo, da far un ma-

drigalo o un poema in ottava rima, sarebbe sempre un sonetto... Se fosse possibile, vorrei che fosse un sonetto, come a dire, aerobatico... Che diavolo! un sonetto aerobatico?... Che i nomi degli sposi fossero formati dalla prima parola. — Vuol dir lettera. — D'ogni verso. — Intendo ora, un sonetto acrostico; oh che lepido capo vuol esser costui! — E l'accerto, che la mia gratitudine sarà inalterabile. — C'è anche un poscritto. — Mi dimenticava di dirle, che lo sposo ha nome Annibale. — Servo suo umilissimo, signor Annibale. E voi vorreste che mi mettessi a strimpellare la chitarra, perchè c'è un Annibale di quarantacinque anni, che sposa una Filomena di sedici, ed è progressista e socio dell'Accademia degli immobili, ecc. ecc.? Aspettate e vi do subito la risposta. E messomi al tavolino, comincio a scrivere. — Illustrissimo Signore; Mi spiace infinitamente, ma stante un forte mal di capo e... In questa viene a percuotermi una gagliarda scampanellata. — Che sia lui? penso — meglio così, gli farò la risposta a bocca. — Ma per mia disgrazia non era desso; quantunque chi mi visitava in quel momento non mi distornasse poi tanto, essendo egli un mio antico compagno, col quale fui a dozzina parecchi anni in quei beati tempi che cacciati dal prefetto in una pensione non si badava se la carne fosse di vitello o di giovenca o d'altro quadrupede, e le polpette piene di pane sbrigliato; che il miglior condimento l'avevamo sempre con

un fare troppo arrischiato, ed esortandola ad adoperarsi amichevolmente per giungere al suo scopo, si cattiva la benevolenza non pur della Dieta, ma di tutta la Confederazione. Francia, Austria e Prussia le impongono di fare così e così, e l'Inghilterra cerca di mettere in chiaro la vera situazione della Svizzera, e ne suggerisce da amica i rimedi. Francia, Austria e Prussia considerano la vittoria della Dieta come una violazione del patto federale e dei trattati, e l'Inghilterra rimpiange l'avvenuto lodando da una parte la moderazione, e biasimando spassionatamente dall'altra alcuni trascorsi, senza però riconoscere l'autorità della Dieta. Francia, Austria e Prussia dicono formalmente non potersi mutare l'attuale costituzione della Svizzera senza l'unanimità dei Cantoni, dichiarando di essere pronte a mantenere col fatto quanto dicono in parole; l'Inghilterra raccomanda alla Svizzera di ottenere quest'unanimità con mezzi pacati, per vie conciliative, colla persuasione e non colla violenza. Insomma quelle minacciano, questa esorta; quelle tengono un linguaggio sconveniente, e in opposizione coi principii di diritto internazionale, e questa mentre usa franchezza non dimentica i riguardi che una potenza deve ad un'altra potenza.

Quando principi, ministri e popolo, s'intendono al modo che palesa la seguente notificazione, crediamo che gl'Italiani, i quali amano di libero amore la patria, non debbano intralasciare di pubblicamente allegriarsi per la buona riuscita della loro santissima causa. Imperocchè dalle parole dell'ottimo Ridolfi, le quali non sono altro che l'eco fedele di ciò che pensa lo schietto cuore di Leopoldo, noi caviamo argomento di sicurezza che le mene straniere cadranno al cospetto di sì pietoso accordo. Di più le parole del principe italiano toglieranno ogni coraggio a que' tanti nemici coperti e scoperti, che sono gangrena d'Italia, e che incitando e moderando, secondo che soffia il vento, vorrebbero seminare il dubbio e togliere così ogni fede dagli animi de' fratelli. I Toscani mostrarono da ultimo di saperli spregiare, e sventarono i disegni, che per la gentile subitezza dei loro animi stava già facendo il comune nemico contro di loro. Lode dunque a que' nostri fratelli, e lode al principe che sapientemente adopera fede ed amore a compiere la nostra impresa.

Livornesi!

L'ordine, la pace, la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall'audacia di pochi, i quali se riusciti fossero all'intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell'anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il principe qui m'inviava a rammentare l'impero della legge, a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto, a fare appello allo stancio della milizia cittadina, e bastò l'eco della sua voce perchè i perturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiati, e l'ordine, la pace, la sicurezza, questi tesori inestimabili fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai tribunali di giudicare con tutta la solennità e la garanzia della giustizia gl'imputati; spetta alla sollecitudine governativa colla vigilanza e colla fermezza il prevenire ogni disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiuder l'orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità impudente o codarda

LA REDAZIONE.

tentasse insinuare contro il vostro principe e padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all'insegnamento, dilatava i commerci, affidava le armi ai cittadini, frenava un odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i Comuni, si per retrocedere nella via della nazionale riforma, e mancata alle promesse fatte all'ombra del patrio vessillo e nel cospetto d'Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l'ordine pubblico sarà una religione, alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Serbiamo costanti quel concorde volerò e quell'affetto fraterno in cui ci stringemmo, pensando sempre che nell'unione dei governanti e dei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste al maggior forza e la miglior garanzia del vostro avvenire. Livorno li 22 gennaio 1848.

Il Consigliere intimo
C. RIDOLFI.

Se in Italia il *Débats* vede la *Jeune-Italie* travagliarsi sordamente a minare i troni, l'*Union Monarchique* mira esterrefatta il radicalismo *lever la tête*, il corrispondente della *Presse* l'ultra-radicalismo stringere le sue file sotto il vessillo della *Concordia*, non parrà strano ch'io pure (benchè non provvisto del canocchiale di Vienna come il *Débats*, nè dell'occhio di lince dell'*Union* e del corrispondente della *Presse*) abbia fatta la mia scoperta. È una nuova setta, un nuovo partito che io vi denunzio: ma non ponetevi in allarme, perocchè sin d'ora vi protesto che la è una setta buona, generosa, di spiriti e di cuore italiana, solamente che per troppo buone intenzioni e buon volere talvolta fa qualche marrone. È dessa la setta che io chiamerò dei politico-gelosi.

In questi novelli tempi in cui l'amor la patria non è più delitto, nappure agli occhi di un vecchio commissario di polizia, v'hanno taluni (quasi dissi molti) ne quali l'amore per l'Italia è rotto un po' a gelosia, e quindi non è meraviglia se ne tocca i difetti ed i peccati.

L'amor patrio dei politico-gelosi ha la natura dell'amore di un collegiale, di uno studente: caldo, generoso, portato all'entusiasmo della devozione, del sacrificio; ma ad un tempo adombrato, irreflessivo e soprattutto irragionevole. Nella testa dei politico-gelosi non è la ragione che tenga il seggio, ma la paura (del danno della patria, intendiamoci). Però essi ad ogni moto temono scompigli, disordine, in ogni sguardo di straniero, presentano non il desiderio, ma l'attentato di adulterio: il grido d'uno stolto o di un fanatico è mena di retrogradi, o richiamo di rivoluzionarii: per un politico-geloso il *si dice* di un giornale è fatto consumato, l'apparir d'una nube, certezza d'imminente bufera. Quanto facilmente da questi politico-gelosi possa derivar danno, e tal fiata gravissimo, non è mestieri dirlo. Ben soventi se ci fosse dato rimontare alla sorgente di un'agitazione, di un'allarme pubblico, di una novella che ci si presenta coll'autorità della *vox populi*, vi troveremmo null'altro che una paura, un fantasma creato da un politico-geloso.

Ora tutti sappiamo apprezzare giustamente la vera natura e l'importanza degli ultimi fatti di Genova: ma la voce che dapprincipio ne corse, era dessa qual suona in oggi? Non udimmo forse vociferarsi di segrete congiure, di prezzolati ministri dello straniero sospingenti il popolo a sommossa? Non leggemmo forse ne' giornali che in Genova stessa suonò la minaccia di cittadino saccheggio?

Donde tanta stranezza di giudizi? Ve lo dicano i politico-gelosi forse a mala pena ora rinvenuti dallo spavento e dall'ansia che gli prese all'annuncio di quegli avvenimenti.

Però veggasi come in politica pur anco, anzi più spe-

cialmente in questa, possa la gelosia riuscire a funeste conseguenze. No: non diremo noi che s'abbia a farsi letto di un beato ottimismo e sovr'esso venir sognando l'italiano risorgimento. È questo un frutto cui non molli rugiade fan d'uomo a poter crescere e venire a maturanza, ma il sudore della fronte, e forse pur troppo! il sangue. Numerosi, multiformi, forti per audacia o per ipocrisia di ascose arti, sono i nemici d'Italia; epperò ne occorre l'esser vigili, infaticabili, operosi, ma ad un'ora prudenti, sì che nel facile commovimento de' nostri animi, nell'improvvisa agitazione del popolo non abbiamo a presentar libero campo al giuoco delle loro arti.

Non disconosciamo, spensierati, i pericoli della via che abbiamo a battere: ma non rileviamone le proporzioni e la gravità dai nostri timori, dalle nostre preoccupazioni.

Ogni mutazione politica è uno squilibrio delle forze che prima avevano moto, un ordinamento di forze nuove: inevitabile quindi la reazione delle prime, l'impeto delle seconde: epperò non leviamo a qualunque moto od agitazione il grido dell'allarme, ma studiamone, calmi, le vere origini, la vera importanza: ed ove ci appaia esser l'effetto dell'urto inevitabile di due forze correnti all'equilibrio, non temiamo: questo sorgerà necessariamente dall'urto medesimo. Forsechè Francia od Inghilterra volsero a ruina perchè in questa i Rebeccaiti atterravano le barriere delle dogane comunali, o in quelle i Bonapartisti gridavano a Strasbourg e Boulogne: *Viva Napoleone, Viva l'impero!*

E la calma, la riserbatezza ne' giudizi, richiamola sovrattutto nell'accogliere e tener conto di quelle voci e novelle che ci vengono innanzi col grave saio dell'opinione pubblica, perocchè sotto ben di soventi s'è celi la calunnia e il tranello d'un retrogrado, o il vaporoso fantasma di un politico-geloso. Diam passo alla pubblica opinione, ma dopo d'averne accertata la buona provenienza alla dogana della ragione o del buon senso: ove ci porga aspetto di merce di contrabbando, adoperiamoci alacramente a respingerla, a combatterla: facciamò opera di buon cittadino, di sincero amatore della nostra patria.

Abbandoniamo al *Débats* ed all'*Union Monarchique* (accordati all'unisono da straniere simpatie) il privilegio di vedere la *Jeune-Italie* riaccendere il vulcano della rivoluzione.

Noi amiamo l'Italia, ma guardiamoci dalla gelosia-politica.

G. PIACENTINI.

CONFIDENZA DEI SARDI NEL RE

La virtù dell'aspettare, poc'anzi io scriveva (1), si conviene a noi Sardi che aspiriamo al radicale mutamento delle nostre sorti. E consigliandola, accennavo alla somma gravità di quest'atto monarchico; alla sua alta influenza nella nostra futura vita civile; alla grande maturità di consiglio per ordinarlo non così nelle massime fondamentali, come ne' complicati e difficili particolari; ai pericoli d'un danno laddove si corresse a precipizio nell'orditura di sì gran tela. Con questo intendeva di fare un'opera santa, e così di confermare gli animi nella quiete e nella fiducia, ed anche dileguare, o diminuire almeno, certi dubbi, ansietà e timori. La virtù stessa avrei consigliato all'Italia tutta, se fossi io stato capace di farlo. Chi mai non vede che il beneficio del tempo e la virtù della pazienza sono due cose

(1) *Sull'Unione Civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia.* Discorso popolare di Pietro Martini. — Cagliari tip. Timon 1847.

noi, l'appetito che passa ben tutti i manicaretti del celebre Chapusot. Tuttavia non potei a meno di accoglierlo freddamente. — Che buone novelle? — Buonissime; come vedi, rispose additandomi la coccarda che aveva appuntata al vestito, vengo ora dal pranzo. E tu, che vuol dire che non ci sei venuto? — È tutto il giorno che il mal di capo mi tormenta. — Eh! mal di capo... credo che abbi paura tu. Da qualche tempo mi pare. — Certo, paura di far qualche indigestione, ma non di vivande, ve', perchè a questo so che pensano abbastanza i trattori, ma piuttosto dei brindisi che si saran letti. — Oh! se ne sono letti dei belli, sai? anch'io, — e qui cavò fuori la sua carta, — se vuoi sentirlo. — Lascialo qui che io leggerò con comodo. — E ha durato più d'un ora, e m'han battuto le mani e han gridato: Viva l'Italia! — Viva l'Italia! — gridò anche la ragazzina. — Che? che? è tua questa bella bambina? Oh com'è bella! com'è grassa! qua, qua; non aver paura — e così dicendo la prese fra le sue mani e palleggiandola, si pose a cantare: *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla.* — Camilla, Camilla — l'interuppe la fanciulla, credendo che le volesse storpiare il suo nome. — Ah! Camilla; che bel nome. *Ille vel intacte* e poi?... Aspetta, Camilla, che ho qui qualche cosa per te — e trasse fuori uno stivaletto di cioccolato che la fanciulla afferrò tosto, e liberatasi dalle braccia dell'amico, dando di morso al confetto e gridando ripetutamente: viva l'Italia! andò a rincantucciarsi di nuovo presso al fuoco. — Sentì, viva l'Italia; anch'ella grida: viva l'Italia! chi l'avrebbe detto allora?... tu m'intendi... ma bisogna convenire che anche noi ci abbiam contribuito per la nostra parte, e se non fosse stato... basta tu non sai... — In verità non so nulla — risposi — che vuoi dire? — Eh, so io?... non è per niente che... non hai proprio sentito a

dir nulla?... — Ma io no. — Come? non sai di quella congiura? — Misericordia! una congiura? — Sì, una congiura, e io l'ho scappata bella. — Contami tutto — dissi, cominciando a prenderci gusto e dimenticando il mio mal di capo. — Ti ricorderai, continuò egli con un'aria misteriosa, di quel mese, di quel celebre, di quel memorabile, immortal mese di ottobre? — Sì; io mi trovavo in Torino. — Or bene; alcuni giorni prima che sui ripari... mi capisci... io con diversi miei amici... — Con quelli del caffè Calosso? — Eh? no. — Volevo ben dire, tu non hai poi tanto coraggio. — Che coraggio? sentirai. Una sera dunque ci radunammo in casa d'uno dei nostri, e ci provammo a cantar l'inno del Magazzari. — Bravi! l'avete cantato bene? — Se avessi sentito! non ti dico altro. Si doveva il dì appresso andar tutti a S. Salvatore per cantarlo. — Così eravate al sicuro; e di notte? — Certamente. Ma lasciami dire. Tutti dovevamo avere all'occhiello del vestito un fiore azzurro e giallo, e una cravatta alla Pio Nono al collo. Io fui incaricato di distribuire i fiori, o almeno di portarli in casa di Santelli. Che uomo è quel Santelli! Non fidartene, ve! è già molto che voleva avvertirti... — Ma come? — Ascolta. Alle nove di quella sera che l'ho detto, usciamo tutti dalla casa dell'amico ove eravamo stati a provar l'inno. Io lascio gli altri per andar dal Santelli, da colui. Fatti alcuni passi m'accorgo d'essere seguito da un uomo. Un altro ne miei panni l'avrebbe data a gamba, ma io proseguo il mio cammino, non senza però volgermi di tanto in tanto. — E l'uomo? — Sempre dietro. Affretto il passo, svolgo due o tre canti, prendo le traverse, fo mille giri ed egli sempre dietro, come la mia ombra. Allora capii che voleva proprio me. — Ma tu dovevi fermarti in buon'ora, e chiederli i suoi comandi. — Sì, eh! tu ridi, ma

non rideva già io; tutt'ad un tratto mi balena come un lampo l'idea che aveva la cravatta gialla al collo. — Bisognava cavarcela. — Gli è quel che ho fatto appunto. Allora mi sentii come alleggerito da un peso. — L'avrai buttata via, m'immagino. — E come no? se la teneva in tasca peggio che mai. Mi metto addirittura nella via che mena al Santelli. — Vedi! così seravattato!... — E ti par poco? Colui m'era sempre alle calcagna, entro nella porta, divoro le scale, suono il campanello, mi si apre; e non ho tempo di dir due parole, che sento suonare e... già me l'aspettava... era l'amico. — Cospetto! — L'amico, proprio lui! e dire che in quel punto mi ricordo d'aver in tasca il corpo del delitto! l'assicuro che non potei trattenermi dal maledire cordialmente... ma questo è nulla. Quell'uomo tira in disparte il Santelli, e discorre qualche minuto con lui. Ambedue tratto tratto mi lanciavano certe occhiate... io protesto di non voler loro essere d'incomodo, e sto per andà via; ma l'uomo dichiara che andrà via prima egli e che tornerà a passare... Grazie; per aspettarvi sulla porta... e... grazie, grazie. Insomma, io colgo un momento favorevole, e all'uso di corte me la svigno. Crederesti che appena uscito mi sento nuovamente dietro le pedate di colui? — Oh? — Allora gambe aiutatemi. Ben vedi che l'era una cosa concertata. Tu sai che per correre... — Sì, massime quando hai paura. — Paura, paura; che cosa avresti tu fatto nel mio caso? — Forse peggio di te. Ma il corpo del delitto? — Lo gettai mille miglia da me lontano. — Ma cos'era mai questo corpo del delitto? — Nientemeno che un cartoccio di fiori azzurri e gialli, più di due dozzine. — Oh potenza divina! Ora comprendo il motivo della tua malattia... — Figurati! dopo una corsa simile, senza cravatta, con un'aria fredda fredda...

che tendono a far progredire in sua gloriosa via il miracoloso risorgimento italiano? Se ciò stesse a tutti bene in mente, se tutti avessero temperanza nelle idee, nei desiderii, tutti anche vedrebbero primamente la mano di Dio in ciò che si è fatto; ed il bisogno del suo costante aiuto nel moltissimo che rimane a fare: vedrebbero che le piaghe secolari d'una nazione non si sanano di colpo, e che di colpo anche non si disperde od almeno si rende innocua quella mala genia d'uomini che vorrebbe la luce si scambiasse colle tenebre sull'orizzonte sereno dei popoli risorti; vedrebbero che agli stessi grandi principi iniziatori dell'insperato risorgimento si appartiene il dirigerlo, l'avanzarlo, il fortificarlo secondo il rapido avvicinarsi dei casi; ed ai popoli il coadiuvarli lealmente, fortemente, prontamente, e l'attendere la possente loro voce per tener dietro di subito al loro stendardo liberatore. Ma di tanta virtù nessuno meglio di noi Sardi apprende l'importanza; di noi che conosciamo come il nostro edificio sociale vada rifatto dalle fondamenta, e come siamo inferiori in civiltà e coltura agli stati fratelli, ai quali desideriamo di assimilarsi perfettamente.

La Sardegna, perchè le giunse l'oracolo del gran Re espresso nella carta del 30 novembre, è ferma nell'idea che la promessa fusione di diritti ed obblighi sarà per riuscire coll'andar degli anni perfetta, perfettissima: con tanto più di ragione, in quanto che le sacre parole del Re hanno il conforto del voto de' suoi illuminati ministri o dell'opinione pubblica al di là del mare. Non teme adunque, nè diffida, che anzi è certa che per ora le verranno meno alcune delle conseguenze della fusione, che in questi momenti a suo danno potrebbero tornare. Se non che non le può far torto che sia perplessa su quel futuro che non sta nelle mani degli uomini, ma sibbene negli arcani della Provvidenza; e che provi quella dubbiezza ed ansietà che sono proprio dei popoli collocati in quei tempi difficili che segnano il passaggio da un sistema di governo ad un altro nuovo, e, ciò che più monta, mutatore radicale dell'antico. Non le fa torto che conti nel suo seno i teneri di ciò che fu, e gl'indifferenti, e gli avversari al progresso, ed i troppo caldi del medesimo, che vorrebbero fosse una stessa cosa il promettere ed il mandare di subito ad esequimento la fusione, ed i corti d'intelletto, che non sanno bene raggiungerne la vera idea, ed i piagnoni, o direm meglio Geremias novelli, cui da molto venne meno la speranza del nazionale rafforzamento. Questi, certo non pochi, sono di buon animo e devoti al Re e sinceri amatori della patria e zelatori della santa causa italiana, e nutrono anche simpatia verso i fratelli continentali. Se non che il petto loro sente da lungo tempo il doloroso peso dello scoraggiamento. Gittano l'occhio sul passato, rammentano le speranze nate altre volte, e si sgomentano alle lamentose immagini che si fanno a loro dinanzi, e chimerizzano, e senza farsi carico dell'avventurosa mutazione di pensieri e di affetti nell'Italia e negli stati fratelli, non sanno compiutamente persuadersi che cangieranno in meglio i nostri destini. Ma tutte queste diverse specie di pensatori sopra le domestiche cose, lo ripeto, sono di retto animo e di fede sincera, compresi pure i pochi avversari alle riforme: ehè a nessuno di questi forse viene in mente di arrestarne con sinistro fine la marcia. Poco ne verrà onde diventi universale quella quiete, quella confidenza, o a dir meglio, certezza del meglio, che ora è generale nell'isola. L'articolo inserito nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 del corrente mese sotto la rubrica *Interno*, che può considerarsi come ufficiale, bastò perchè si menomassero i dubbi e le ansietà, svanissero certe voci non sane, si

consolassero i piagnoni, pigliassero forza i giudiziosi propugnatori dell'Unione. E non si dirà dunque che quella universalità di quiete, di confidenza, di certezza dovrà sorgere non sì tosto che il gran Re parlandoci di nuovo nelle forme le più solenni, ne mostrerà i particolari concetti suoi per dar moto alla grand'opera della sarda rigenerazione? Ci compiaccemmo di quell'articolo, donde traspare la profonda sapienza civile, il lungo amore della Sardegna, che regnano nei supremi consigli del Re, e benedicemmo la mano che lo dettò, e molto più la mente suprema donde dovette venire il primo impulso: e sicuri rimanemmo e siamo che sarà buono e grande quanto a nostro beneficio deriverà dalla sublimità del pensiero e dalla grandezza del cuore del nostro ottimo Re. Se non che ci sia dato di fare una considerazione tanto più opportuna, in quanto che si connette con uno dei principii fondamentali dell'Unione, quale si è la riforma del nostro edificio governativo ed amministrativo, in maniera affatto conforme a quelle degli stati fratelli del continente. In questo rispetto aneliamo in fin d'ora ad una uniformità perfetta di principii e di sistemi: dacchè se l'uniformità potrebbe essere dannosa in quei particolari cui accennasi giudiziosamente nell'articolo anzidetto, sarebbe anzi giovevolissima, di somma necessità ed intrinseca alla natura dell'Unione nella gerarchia del governo e dell'amministrazione. Il movimento debbe venire dai Ministri del Re, a coloro tutti che nei singoli uffici sono chiamati a portare il peso dell'amministrazione dello Stato, la quale tanto meglio si affina e viene in fiore, quanto più è confidata ad uomini speciali ed è divisa in frazioni che vanno a riunirsi nei centri sapienti amministrativi. Se in ciò la Sardegna, anchè in parte, venisse posta in una condizione eccezionale, potrà dirsi che la ruggine del medio evo non deve mai tutta da lei disparire. Ma perchè supporlo? Altri il tema, non io, che trovo come la perfetta parità di trattamento promessoci dal gran Re non può scompagnarsi per un momento dalla parità negli ordini del governo e dell'amministrazione, che sono uno dei primi cardini della grandezza, prosperità ed unità degli stati.

Cagliari, 24 gennaio 1848.

PIETRO MARTINI.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

CASALE 27 gennaio. — Ieri uno sconosciuto entrò nella libreria Deangelis, forse per comperar libri, fu veduto da alcuno persona o si suppose fosse un Gesuita travestito; la supposizione passò di bocca in bocca, ed in pochi momenti diventò certezza; talchè fra non molto cinquecento o più persone circondarono la bottega del Libraio, gridando parole di minaccia al Gesuita; non valsero le parole di persone autorevoli per far cessare quelle grida, e per ischivare un disordine, si dovette far fuggire lo sconosciuto per la porta di dietro.

GENOVA 27 gennaio. — Qui arrivano nuove truppe di cui parte fu alloggiata dai Gesuiti in Carignano, dai frati della Pace, alle monache Turchine, e ieri la Commissione andò a visitare il convento dei Missionari a Fassolo per prendorne possesso.

Licesi che fra le truppe nostre e quelle che occupano le terre modenesi abbiano avuto luogo risse, dove non ebbero certamente la peggio i soldati della valorosa nostra brigata di Savoia.

GENOVA 29 gennaio. — Mesta e ad un tempo solenne riuscì la funebre funzione d'ieri, dedicata dal Corpo degli Studenti ai loro confratelli di Pavia. La sontuosa basilica di S. Siro non d'altra luce illuminata che da quella dei cerei presentava un aspetto imponente: vi sorgeva nel mezzo un grandioso cenotafio, ideato dal signor Argenti studente di matematiche. Su quel cenotafio teneano l'occhio fiso migliaia di cittadini, l'aspetto de' quali diceva meglio che non potrebbe la parola. Gli Studenti erano tutti

vestiti a lutto recanti un ramicello di cipresso: si divisero in due ali nella maggior navata onde lasciare il passaggio alle signore, che in copia recavansi ad assistere alla pietosa cerimonia. Le flebili melodie di una scelta orchestra accompagnarono la solenne messa di *requiem*. — Un giovane studente noto all'Italia per alcuni applauditi poetici componimenti, dettava per tal mesta circostanza le seguenti iscrizioni che furono apposte ai quattro lati del cenotafio:

(di fronte)
(a sinistra)
*L'alloro della vittoria
Germogliava
presso
La palma del martirio.*

(di fronte all'altare)
*Iddio
Dalla cenere dei forti
Desta
La fiamma dell'Italia.*

(di fronte)
*I figli degli uomini
Del 1746
Sentono
Quali doveri importi
Il pensare ai loro fratelli
Che seppero morire.*

Gli Studenti erano tutti concentrati o composti; un nobile dolore traspariva dalle fronti di quei gagliardi giovani. Lode al Corpo degli Studenti! Essi mostrarono, sia nello lieto che nello amare circostanze che s'avvicendarono nel nostro paese, una moderazione ed una assennatezza di uomini maturi.

— In occasione della nota lettera della *Presse* vollero i Genovesi daro un novello attestato della stima e dell'amore che nutrono per il veramente benemerito lor concittadino sig. Giorgio Doria, recandosi al di lui palazzo a lasciargli il proprio nome. Questa è la più bella risposta che possa farsi alla sozza menzogna del corrispondente della *Presse*; il quale anzichè ledere all'intemerata fama dell'onoverolo patrizio cittadino la fa più fulgida e grande.

O calunniatori! Sentite una volta vergogna delle vostre turpezze....

Anche la gioventù genovese si esercita nel maneggio delle armi, e provvedutasi di un buon istruttore dedica a quell'esercizio diverse ore del giorno, nella vasta cavallerizza del signor Migone. — Il desiderio di essere istruiti nelle armi è fatto ogni di più vivo dalla possibilità di una guerra.

— Il *Castore* qui giunto ieri alle 9 1/2 porta gravissimo notizia di quella terra: tu lo leggerai nel *Supplemento straordinario della Lega Italiana* e nel *Corriere Mercantile* usciti quest'oggi di buon mattino. Il ritardo del *Castore*, di cui ti parlai ieri, fu cagionato dall'essere stato chiusa nel giorno della sua partenza la Regio Dogana, per cui non potè caricare le merci poi diversi scali. Il fondato timore dello scoppio di una sommossa era stato il motivo che lo aveva fatte chiudere. — La poscritta di una lettera recata al *Castore* nel momento della partenza, e diretta ad un nostro negoziante, dice queste parole: « In quest'istante si manifesta un fermento insolito che mi par foriero di una rivolta. »

PAVIA 26 gennaio. — Per quanto indagini o preghiere abbiano fatto il Consigliere Francesco Gallardi Rivolta presso le autorità del Regno Lombardo Veneto per conoscerne dove trovasi il proprio figlio arrestato in Pavia per imputatigli delitti politici, egli non ha mai potuto saperlo.

Quale sia il dolore in tale situazione è più facile l'immaginarlo che l'esprire. Se questo giovinetto è colpevole, perchè la giustizia non lo colpisce? Perchè si ha rossore di dichiararlo? Se non lo è perchè lo si fa stentare in un carcere? Perchè si nega ad un padre di sapere nuovo del suo sangue?

Questi ed altri simili atti che quotidianamente anche nella via amministrativa succedono, valgono a provare all'Europa intiera quale sia la condizione de' Lombardi sotto l'Austria!

BERNA 25 gennaio. — Il gran Consiglio di Friburgo dopo d'aver rifiutato tutti i progetti finora presentatigli a fine di rinvenire il modo di sdebitarsi colla Confederazione, dopo d'essersi tenuto infra due in fino a ieri l'altro, eccolo finalmente ad una deliberazione, la quale non può a meno che incontrare l'approvazione ed il plauso dei buoni. Egli considerando adunque essere ingiusto che il popolo avesse a far fronte a spese che causarono l'altrui malvagità, anzichè aggravarlo di nuove imposte, pensò di stringere gli autori ed i fautori della *Lega separata* a sciogliere in tutti il debito della patria, e ciascuno in ragione della sua colpevolezza. Concesse perciò a tutti costoro un'amnistia, onde possano ritornare per adempiere al loro dovere, e li lasciò per 16 giorni

— E una paura.... — Quello sfacciato del Santelli non ebbe il cuore di venir la mattina da me? Ma io aveva ordinato che gli serrassero l'uscio in faccia. Intanto di buon'ora io feci il mio fagotto e me ne andai al paese a trovar mio padre, e qui vi ho poi fatto la malattia che tu sai. — E che l'ha impedito di correre tutti gli altri pericoli. — Oh! nessuno può vantarsi d'averne corso uno eguale al mio. Fortuna che le cose si sono cambiate, ehè del resto non mi terrei sicuro neanche adesso. Se l'avessi veduto quell'uomo! un ceffo che spaventava, un sogghigno.... — Qui la nostra conversazione fu interrotta dalla fantesca — C'è qui il signore della lettera che desidererebbe di parlare. — Falelo passare. Entri signore.... Scusa, Giuseppe, dissi rivolgendomi all'amico, il quale con molta mia meraviglia vidi trasalire e mutarsi tutto in volto all'entrar del forestiero. — Che vuol dir questo? — pensai fra me. Il forestiero saluta e guarda curiosamente Giuseppe; ond'io: — Lo conosce oia questo signore? — gli chiesi. — Mi par bene — rispose senza levargli punto gli occhi d'addosso. — Oh! io.... credo.... non so.... — balbettava l'amico piluccandosi le rivolte del vestito, come se cercasse di strapparsi qualche cosa — Mi pare, continuò l'altro, d'aver veduto il signore in casa di quel tale a cui ella ebbe la compiacenza di raccomandarmi pel sonetto. — In casa del signor Santelli? — replicai io. — Giusto, giusto — sciamò il forestiero, quando la ragazzina che ora venuta allora per mettersi in mezzo a noi si pose a strillare a più non posso. — che c'è? che l'hai fatto? — Ah! ah! guarda, ah! — Osservo e vedo che la poveretta s'era seduta sullo spillo della cattedra che l'amico era finalmente riuscito a spuntarsi dall'abito. — Vedi, diss'io ridendo, dove s'è piantata. Regalale un altro stivaletto se vuoi far tacere

questa fanciulla. — Ma io parlava a un sordo; egli mi guardava che pareva smemorato, e sudava tutto. — Oh! in somma, ripresi tra il burlesco e il serio, parendomi già d'intravedere qualche cosa — spiegati una volta. — Quel signore.... — ebbene! quel signore?... — è proprio quello che ho trovato dal Santelli. — Profertito queste parole, si lasciò cadere sul sofà, come se avesse fatto la confessione d'un delitto capitale. — E pare, aggiunse l'altro, che la mia presenza lo faccia sempre fuggire. — Oh bella davvero, io ripigliai, ella verso il fine di settembre è stata da me a chiedermi una poesia. — Sì, il sonetto. — Io l'ho mandata dal Santelli. — Che? disse Giuseppe, levandosi all'improvviso in piedi. — Sì dal Santelli. — E se non fosse stato di quel signore, interrompe il forestiero, indicando Giuseppe, avrei potuto girare tutta la notte, che non l'avrei saputo trovare. — In che modo? gli chiesi. — Aveva già cercato e dimandato qua e là per più di un'ora, ma nessuno sapeva dirmi nulla, quando nel passare vicino a una porta, dove era un gruppo di persone, sento fra loro una voce che dice: a rivederci domani; ora vado a trovar Santelli. Io che sono un povero provinciale, ucente pratico di Torino, penso pel meglio di accompagnarmi con quel signore che avea pronunciato questo nome, o di chiedergli almeno dove stesse e se era quello che cercavo io. Cerco pertanto di accostarmigli.... — Senti? — Eh! disse l'amico scrollando la testa. Ma questo signore, continuò il provinciale, cominciò a correre con tanta furia che sembrava aver addosso lo spirito folletto. — Senti, senti, ripeteva io diletto più che mai dello scioglimento di quella commedia. — Dopo mille giravolte entrò finalmente in una porta, e anch'io.... — Ma vorrei sapere, dimandò Giuseppe con impazienza, perchè quando uscii da quella casa, ella mi corse dietro. — Ah!

certo, saltai su a dire anch'io, perchè al suo uscire ella gli corse dietro? — Oh che memoria! sciamò l'uomo del sonetto battendosi la fronte, e anche ora m'ero dimenticato.... Ecco il motivo. Ella camminando aveva smarrito una cravatta, m'era scordato di dargliela subito, appena entrato in quella camera, e volli riparare alla mia dimenticanza.... Ma se allora non ho potuto son contento di adempiere il mio debito adesso.... — E in questo dire tirò fuori un involtino dalla saecocchia e lo presentò a Giuseppe, il quale, come se tutto ciò che sentiva fosse un sogno, lo prese mormorando qualche parola di ringraziamento. — Vedi che la cosa è naturale — osservai io — Ma perchè, se è lecito, mi fan tante interrogazioni? — Nulla, signore, un equivoco. Del resto la prego di voler qui ripassar domani che la poesia sarà bell'e fatta.

Così congedatolo, rimanemmo noi due soli. — Dunque sei persuaso, dissi dopo qualche istante di silenzio; e la congiura? e il corpo del delitto? — L'altro teneva la fronte bassa e non rispondeva. — Via, che vuoi fare? sei stato spaventato dalla tua ombra. Io non ti parlerò mai più di questo, ma a due patti; prima voglio che tu non mi esca mai più fuori a discorrere di congiure, di coraggio, di paura, o mie, o tue, o d'altri; poi che tu faccia un sonetto, o quello che più ti piace, per un matrimonio. Ecco la lettera che mi scrisse quel signore; qui troverai quanto basta ad accendere la tua immaginazione.

La prima condizione fu accettata e mantenuta; anzi credo che per lui fu un premio il dargli da fare quel lavoro; perchè alla mattina mi portò il sonetto con *Annibale* e *Filomena* che si leggeva per diritto, per rovozione in somma, come l'albracadabra.

Quanto alla seconda, non sarà così facile. Un uomo che s'è creduto per qualche tempo un eroe non si disinganna così presto. Confessiamo però che fu una crudeltà il togliergli così bella illusione. Egli almeno se la guadagnò con sei o setto libbre del suo sangue. Quanti si crederanno e saran creduti eroi senza neppure aver avuto la paura del nostro amico!

in diritto d'accettare o rifiutare il decreto del gran Consiglio, ovvero di preferire d'essere assoggettati al giudizio dei Tribunali.

Un simile provvedimento tornò d'universale contento, e si spera che gli altri cantoni del Sonderbund saranno per tenere la medesima via, perocchè la patria deve mostrarsi soddisfatta d'avere sconfitti i suoi nemici, di obbligarli a riparare i danni, e lasciar deve ad altri la vendetta, tuttochè fresche siano, tuttavia le ferite dell'altrui livore.

Ieri 22 si diede lettura alla Dieta della nota ossia *memorandum*, che d'accordo l'Austria, la Prussia e la Francia fecero presentare al Preside del Vorort e non già alla Dieta.

Esso domanda che siano richiamate tutte le truppe federali; che si lasci i popoli del defunto Sonderbund procedano ad elezioni nuove e conformi all'antico loro governo; che non si riformi per nulla il Patto-Federale senza il previo e pieno consenso di tutti i cantoni, (al cui proposito giova avvisare, che la Dieta ha deliberato bastare la maggioranza di due terzi); Quindi si chiude dicendo non occorrere alcuna risposta, le potenze non volere di più immischiarsi negli affari della Svizzera. — Se non che si va buccinando che esse vadano progettando un *fac simile* della Polonia, una ripartizione e niente meno della nazione.

Questo *memorandum* fu accolto dai deputati con un sogghigno che è facile ad immaginarsi, parecchi d'essi colsero il destro di tale lettura per rispondere energicamente alle calunnie che ora fa pochi giorni la Camera dei Pari di Francia lanciava contro all'Armata Federale ed alla Dieta, niuno se ne mostrò tampoco dolente.

Due Colonnelli Federali han chiesto le loro dimissioni, dove non venga accordata un'amnistia generale; si dice che la Confederazione ossia la Dieta le accetti. Non potendo obbligare i cantoni a cosa, che dal pieno loro arbitrio solo deve procedere.

Nella medesima tornata la Dieta con un bellissimo proclama, redatto dal deputato di Vaud il signor Druey, rende grazie all'esercito Federale comandandone il valore e la condotta altamente, e lo congoda. — Le truppe stanziate a Lucerna non si muovono però, ma le sono considerate come truppe d'esecuzione.

NOTIZIE

TORINO.

Il ministro della guerra ha approvata la pubblicazione di un periodico sotto il titolo di *Giornale Militare*. Facciamo plauso a questa novità, in cui troviamo un nuovo pegno di progresso. Portiamo fiducia che la nostra valorosa milizia avrà in quel giornale un degno alimento per le preziose intelligenze ch'essa racchiude.

Cinquecento bravi Liguri passavano il Moncenio nel giorno 23 di questo mese. Appartengono al contingente del 1823, ed erano avviati alla brigata di Savona, cui appartengono. La neve, il freddo rigorosissimo, la difficoltà del cammino, niente valso a igomentare quei valorosi giovani. Uno di essi ci scrive paragonando quella giornata alla ritirata di Russia e al passaggio del S. Bernardo. Forse la fervida immaginazione del nostro corrispondente esageravagli i casi della sua marcia. Noi avremmo veduto con maggior soddisfazione che quei buoni soldati fossero stati diretti sopra un altro punto dei nostri confini. Si sarebbero a loro risparmiati inutili disagi, alle loro famiglie vive inquietudini.

In sua seduta d'ieri sera l'Accademia Filarmonica di Torino ha nominato una commissione per rivedere i suoi statuti, e portato i suoi membri al numero di 200. Essa è la più antica associazione del nostro paese. Ci è grato di vederla progredire anch'essa, e la crediamo destinata ad essere utile centro della Società Torinese.

Il sig. Luigi Sambolino ha stabilito a Savona un gabinetto letterario con ottime condizioni d'abbonamento. È un ottimo strumento di civiltà queste de' gabinetti letterari, e noi vedremo con gran piacere che l'esempio del Sambolino trovasse imitatori in tutte le nostre provincie.

I commercianti di Genova recavano, non è molto, con religiosa pompa solenne a custodirsi nell'abbazia chiesa di S. Matteo le loro bandiere. In quest'occasione, Monsignor Gio. Pio Doria pronunziava un discorso, nel quale, senza velo e senza restrizione, la religione ne vien presentata come una cittadina celeste che scende giubilando tra gli uomini per partecipare e dar vita a' loro civili progressi. Ecco alcune parole nobilissime: *che se dettata da alti sensi di religione era la cittadina solennità, non lo era, penso io, meno da sincero desiderio di far santa commemorazione delle magnanime gesta degli avi, e d'ispirarci con quelle alla loro forza e ai loro liberi pensamenti.* Monsignor Doria magnificò il sentimento di patria, il commercio, la navigazione, e i loro benefici influssi. Nè poteva il suo dire non riuscire spontaneo e caldo: si trattava di gloria in cui il popolo Genovese non cede a nessun popolo della terra!

Lode al Clero di Genova! Ventotto ecclesiastici uniti a cinque membri del Comitato del buon ordine intervennero ad un banchetto che il reverendo Prevosto di S. Stefano ordinò in sua casa per festeggiare il ristabilimento della salute del Re, Pio Nono e l'Italia. Ci furon pronunziate alcune prose sapienti, e alcune poesie festevolissime in dialetto Genovese; noi non abbiamo per esse che una sola parola di lode. Non lasciam fuggire quest'occasione senza rinnovare un de' nostri voti più ardenti; che cioè in ogni parte del Piemonte e d'Italia il popolo ed il clero si trovino sempre, come a Genova, in un sol campo; quello per operare, questo per condurre e non mai per comprimere!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

DUÉ SICILIE 20 gennaio. — Palermo è tutta trincerata con barricate; sono chiuse tutte le vie e tutte le porte, tolta porta Antonina, dove sono 14 mila armati. Si dice che la reggia e il carcere vecchio sono in mano dei regii napoletani, ove sono rinchiusi. L'esercito regio è accampato nel piano della marina; ivi sono frequenti le scaramucce. Castellamaro è presso a cedere. *da lettera.*

STATI PONTIFICI — Roma 22 gennaio. Il principe Rospigliosi, ad imitazione del praticato in molte comuni del nostro Stato, propose al municipio romano di far dono alla Guardia Civica della capitale di dodici mila fucili già provveduti dal governo. Fu approvata tale proposta, riservandosi di stabilire in seguito sui fondi da impiegarsi all'uopo. *(Speranza)*

La Consulta di Stato nella sua tornata del 20 gennaio decretò fra le altre misure d'immediata applicazione: 1° l'aumento dell'esercito; 2° appello di qualche ufficiale italiano d'alta rinomanza; 3° armamento della Guardia Civica, e mobilitazione d'una parte di questa; 4° organizzazione della riserva. *(Italia)*

Si legge nel *Bien Public*, giornale del signor Lamartine: Ecco, secondo le voci che corrono, quali sarebbero stati i disegni del ministero francese in Italia. L'occupazione di Civitavecchia, per mezzo della flotta del principe di Joinville e di uno sbarco di marinari, doveva farsi nel tempo istesso che si faceva l'invasione di Ferrara dagli austriaci, e la controrivoluzione preparata a Roma dalla setta austro-gesuitica. Così confidavasi, d'accordo con l'Austria e coi Gesuiti, di spegnere il liberalismo italiano. Ma scorgendo il contegno fermo e risoluto de' popoli italiani, si sarebbe avuto qualche timore. La vigilia del meditato sbarco, il signor Rossi e l'ambasciatore d'Austria avrebbero spedito un contrordine al principe di Joinville e al comandante delle forze austriache. Solo il corriere spedito al principe di Joinville sarebbe arrivato in tempo. Ecco il perchè ci fu l'occupazione di Ferrara soltanto. Il governo dando al principe di Joinville gli ordini necessari per l'adempimento di questo colpo di mano, avrebbe fatto credere al giovane ammiraglio che si voleva proteggere la rinascita libertà d'Italia contro l'Austria. Ma dopo questo contrordine il principe fatto accorto dell'intelligenza della Francia e dell'Austria, sarebbe rimasto indignato non solo della frode, ma ancora della parte antiliberal che gli si voleva far rappresentare, e allora avrebbe rinunziato il comando della flotta. *(Patria)*

TOSCANA — Firenze 21 gennaio. So siamo bene informati, il Governo francese avrebbe fatto presentare negli scorsi giorni dal suo rappresentante in Torino una nota diplomatica al Re Carlo Alberto intorno all'armamento negli Stati Sardi. Quella nota avrebbe per iscopo di assicurare il Governo Piemontese che non vi sarà intervento austriaco negli Stati dell'Italia riformata. L'Austria, direbbe la nota, continua a mandar soldati nelle provincie italiane sottoposte al suo dominio solamente per garantire la propria sicurezza; occupa Modena e Parma per premunirsi dai moti popolari in quei due piccoli Stati, i quali per l'affinità degli interessi e per la vicinanza potrebbero facilmente trovar eco nel regno Lombardo Veneto: ma non intende punto intervenire negli Stati dell'Unione, dove le riforme del principato procedono pacificamente col consenso e col plauso dei popoli. *(Patria)*

Pistoia. La mattina del 22 solenne messa di requie fu celebrata nel Romitorio della villa Puccini per le vittime mietute dal ferro tedesco in Milano e Pavia.

Il rito fu mesto, il raccoglimento solenne, il popolo frequente e silenzioso. Cui professori Corsini e Gatti erano 60 dei loro scolari, che sotto il nome di legione Forteguerri si addestrano al tiro della carabina.

Nè sacerdoti, nè musicisti vollero l'opera loro pagata. Come gli altri erano essi pure fratelli. *(Alba)*

PARMA 17 gennaio. — Noi Carlo Ludovico ecc. abbiamo decretato e decretiamo: art. 1° S. A. R. D. Ferdinando Carlo di Borbone, principe ereditario, nostro amatissimo figlio, è nominato maggiore generale, comandante generale delle nostre reali truppe.

I nostri ministri sono incaricati per la parte che a ciascuno di essi concerne dell'eseguimento del presente nostro decreto.

STATI ESTERI

INGHILTERRA. — Londra. Il principio del libero cambio è prossimo a conseguire uno dei più gran trionfi, che da qualche tempo si va proponendo in Inghilterra.

Il famoso atto di navigazione o sarà grandemente modificato o più probabilmente abolito. *(Débats)*

FRANCIA. — Rohan 18 gen. Un dei nostri piloti mi riferisce in questo momento, che ieri tra le 8 e 9 di sera un tre-alberi ha naufragato alla punta della Coubre.

Questo bastimento è il tre-alberi inglese *Italia* che veniva dal Sunderland, carico di carbone. Il capitano e tredici uomini dell'equipaggio si sono perduti. V'ha poca speranza di salvare qualche cosa. *(Monitor)*

BELGIO. — Il Débats Social di Bruxelles, annuncia, che in breve si pubblicheranno in Anversa due giornali, l'uno in lingua francese e l'altro in lingua fiamminga, destinati alla difesa degli interessi democratici.

Al dire di quel giornale, Anversa sta per fare un gran passo in avanti. Vi si sviluppa un immenso movimento che si può chiamare coll'epiteto di *Giovine Fiammingo*. Il *Muzen-Almanak* compilato dal sig. Van Riswyck e Carlo Nys, e redatto in un senso di liberalismo avanzatissimo, ha un gran successo, o ciò lascia molto a sperare pel futuro. *(Réforme)*

BAVIERA. — La Baviera sembra voler prendere un'attitudine particolare in quanto alla conferenza ideata dalle tre grandi potenze per occuparsi delle cose della Svizzera. Si sa che dal lato dell'Allemagna, l'Austria e la Prussia sono le sole rappresentate nella conferenza, e che la confederazione germanica non vi prende parte diretta.

La Baviera ha proposto agli altri stati della confederazione di accreditare un ambasciatore presso alla conferenza; noi non sappiamo se questa proposta è stata gradita. Crediamo però che non sarà ricetta. Solo si tratta di sapere se gli Stati della confederazione avranno un solo voto. La Baviera vuole, dicesi, prendere dirimpetto alla Svizzera una posizione liberale conservatrice, lasciare libera cioè la Svizzera in ciò che concerne la revisione del patto, rimaner neutrale e non intervenire che nel caso estremo in cui i radicali svizzeri divenissero pericolosi per la confederazione germanica. Allora solo la Baviera voterebbe per un blocco della Svizzera. *(Gazzetta di Colonia)*

PRUSSIA. — La gazzetta di Prussia pubblica un ordine del Governo che autorizza la costruzione d'una strada ferrata dalle frontiere bavaresi di Willeweller, alla frontiera della Francia, nella direzione di Forbach e Metz verso Parigi. *(Union mon.)*

RUSSIA. — I fogli tedeschi fecero correre più volte e poi smentirono una voce d'una malattia dell'imperatore di Russia. Pare però che si confermi essere egli affetto da una febbre periodica. *(Osserv. Triestino)*

SPAGNA. — In un lungo articolo sull'influenza che Espartero ha sulla Spagna e sul partito progressista *El Siglo* dice:

« In un partito fortemente costituito quando, i principii vi sono stabiliti, gli uomini non sono nè possono essere altro che instrumenti incaricati di farne l'applicazione alla pratica degli affari, ed in tale qualità ognuno dee essere impiegato in ragione della sua capacità.

« Per noi il Duca della Vittoria non è soltanto un individuo, sia egli ministro o generale, no; ma egli rappresenta un'idea, un legame, l'idea infine dell'unità teorica e pratica del partito progressista, il pensiero unico del governo adatto a questa comunione politica della nostra patria, infine il legame di conciliazione che deve riunire tutte le diverse frazioni, »

PORTOGALLO. — Leggesi nell'*Espagnol*: Notizie di Lisbona del 10, ci recano che il ministero si è completato mediante la nomina del sig. Barone di Francos-Solla al dipartimento della guerra.

Le corti non si trovavano ancora costituite per la tardanza dei Deputati nel recarsi al loro porto. Specialmente vi mancavano tutti quelli del Nord. Si conferma la notizia del rifiuto di Costa Cabral dell'ambasciata di Parigi. Il sig. Paive Pereira ha lasciato Lisbona per recarsi in Francia, dove egli adempirà le funzioni d'incarico d'affari.

Una nuova e numerosa guerriglia è ricomparsa nella provincia di Beia, ed il Governo ha spedito truppe per combatterla. Il giorno 8 era succeduta in Lisbona una sommossa militare. Vari gruppi di soldati del reggimento 16 si erano presentati sulla piazza del Rocio per lagnarsi al ministro della guerra, perchè in adempimento della legge non fossero già stati congedati, essendo spirato il termine del loro servizio. Quest' affare è gravissimo. *(Union M.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI. Roma 20 gennaio. — La nomina de Principe Gabrielli Pompei, nipote di Napoleone, antico e bravo soldato, mancato in guerra di una gamba, a ministro delle armi, è lodata, siccome fatta da S. Santità con ottimo discernimento, con soavissimo divarimento, e così questa carica s'intende definitivamente secolarizzata, come esige la sua natura. *(Italiano)*

Ieri fu definitivamente secolarizzata la carica di governatore di Roma, ed offerta col nome di ministro di giustizia a D. Pietro principe Odescalchi, il quale ha fama d'uomo saggio e duttissimo. *(Idem)*

Si legge nella *Pallade*: Tutta Roma è piena dello faustissimo novelle che annunziano il conte Pietro Ferretti nominato al ministero delle Finanze, monsignor Morichini vescovo fuori di Roma, il principe di Teano duca D. Michele Gaetani eletto ministro di Polizia, e monsignor Savelli nunzio all'estero. *(Idem)*

INGHILTERRA. Londra. — Essendosi l'ambasciatore di Russia rifiutato di rappresentare più lungamente gli interessi della Toscana nel nostro Paese, siamo assicurati che il Gran Duca sta per inviare un altro ambasciatore presso la nostra Corte. Questo incidente non abbisogna di commento. *(Sun)*

SVIZZERA. — Il gran consiglio del cantone di Berna ha votato oggi la proposta d'un'amnistia generale da rassegnarsi alla Dieta.

Il Consiglio è di parere che devono essere eccettuati da questa misura i cittadini che hanno chiesto l'intervenzione straniera, e quelli che hanno agito frodolentemente intorno alla faccenda della cassa federale. *(Democrazia Pacifica)*

Un giornale annunzia che il discorso calunniatore del sig. conte de Montalambert detto alla camera dei Pari fu stampato a centomila esemplari per essere distribuito in tutta la Francia.

La calunnia esercita così in grande scala prova come i nostri moderni Basili lascino addietro quegli antichi, e a difetto d'altri argomenti dimostra abbastanza come un popolo che si rispetta deva guardarsi dai Gesuiti che v'ardiscono di buccinare così sonoramente la mezzogna. *(Rivista di Genova)*

DANIMARCA. — Da Brema 21 gennaio. Un corriere giunto questa mattina da Copenhagen, ci reca l'infesta notizia della morte del Re Cristiano VIII occorsa nella mattina del 19 alle 6 1/2. *(Allgemeine Zeit)*

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del signor Sauzet. — Tornata di lunedì 24 gennaio.

Il primo paragrafo dell'indirizzo è preso ad esame, ne parla il signor Gautier de Rumilly, il quale fa notare che il salutare avvertimento che v'ha in esso primo paragrafo va direttamente al governo poco previdente negli anni scorsi ad allontanare i mali, che ora lamenta. — A questo deputato risponde il signor Canin-Girardin ministro d'agricoltura o di commercio, che vorrebbe provare assolutamente il contrario, cioè che maggior previdenza non vi poteva essere.

Di ciò non si appaga il signor Emilio di Girardin che rimprovera al governo la mancanza di misure di regolare previdenza commerciale da diciassette anni a questa parte.

Intanto si addotta il paragrafo primo, e quindi si apre sul secondo una lunga discussione finanziaria sostenuta dai signori Lefort-Gosselin, Leone Faucher, Giulio di Lasteurie dall'una parte, dal ministro delle finanze dall'altra, ed interrotta solo da una interpellazione fatta dal signor Berrier al signor Guizot sullo stato delle trattative nella Plata.

In tutto ciò nulla di rilevante, fuorchè la destrezza con cui il ministero vorrebbe gettare le conseguenze degli errori suoi sui banchetti riformisti; ed il tuono più rimesso con cui parla su questo terreno assai per esso sdruciolevole. — Per quanto il signor Dumon abilissimo parlatore si appoggi di cifre o di confronti d'entrata e di spese con cui sfida l'avvenire e promette per un vicino futuro il famoso bilancio, di cui si parlò e si parla in tutti i discorsi della Corona, ed in tutti gl'indirizzi delle camere con parole piene di... speranze.

— Parigi 25 gen. — La Regina ha riaperto questa sera le sue sale. Vi si trovava unita tutta la famiglia. Vi è stato gran ricevimento, e questo fu protratto fino alle dieci. *(Débats)*

Il corriere di Genova non ha recato notizie importanti. Dopo il *Castore* non è più giunto nessun Vapore in quel Porto.

Abbiamo però ricevuto lettere di Catania e Messina che ci recano notizie, essersi la gioventù catanese pronunziata prima del 17 gennaio per l'insorgimento: 600 uomini d'arme eran colà giunti, e correva voce dover sopravvenirvi Del-Carretto con 3600 uomini di fanteria cavalleria e artiglieria.

Regna nel paese un allarme generale. — Catania è afflitta da lunghissime piogge, da violenti terremoti, da prorompimento d'ire fra cittadini e Regi. Catania è città di oltre 80,000 abitanti.

Messina da un pezzo non vuol più pagare la fondaria, e non la paga. Il Re ha ordinato venisse bombardata.

Siamo lieti di poter annunziare non essere vero l'arresto di Carlo Cattaneo e di Achille Mauri annunziato in un giornale torinese. Crediamo pertanto anche erronea la notizia dell'arresto di G. Prati.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32